

DOCUMENTI
RISGUARDANTI LA STORIA DI
TRIESTE E DEI WALSEE

PUBBLICATI E ILLUSTRATI DA
ATTILIO HORTIS

(Continuazione)

Le discordie tra il pontefice Eugenio IV e il concilio di Basilea, scomunicantisi a vicenda, ponevano in iscompiglio ogni terra cristiana, e accrescevano le gare di parte, l'incertezza del diritto, la smania e la facilità del litigare dinanzi a due tribunali l'uno all'altro nemici e tra loro contraddicenti. Questi mali affissero anche il Friuli e l'Istria: il mondo cattolico aveva due papi e due concili, Aquileia due patriarchi e due vicari generali, Pedena due vescovi. Federico III imperatore barcheggiava tra Roma e Basilea; Venezia favoriva apertamente Eugenio IV, veneziano. Il vescovo di Parenzo, terra veneta, era stato in Basilea, apportatore delle bolle pontificie che il concilio discioglievano, e a premio di sua parzialità aveva ottenuto da papa Eugenio, che dopo la morte del vescovo emoniense d'allora la chiesa di Cittanova fosse unita alla parentina; il che poi per altre cagioni non avvenne. Francesco de' Biondi, fiorentino, e Gabriele dei Gabrieli, veneziano, succedutisi nel vescovado di Capodistria, obbedirono entrambi a Eugenio IV, e a lui obbediva pure Trieste;

senza che per questo il vescovo Marino negligesse di far valere anche dinanzi al concilio i diritti della sua chiesa contrastati da' Walsee, i quali come dicemmo s'erano al concilio appellati. In fatti, nel febbraio del 1436, i canonici triestini avevano accolte ed ascoltate le bolle a loro dirette dal concilio basileese, e avevano delegato uno tra loro perchè li rappresentasse in Basilea. ¹ In questo mentre scoppiò la guerra tra Eugenio e il concilio, e nel 1439 Amedeo di Savoia fu eletto papa da' Basileesi col nome di Felice V. Non pertanto Ser Domenico de' Mirissa procuratore del Comune di Trieste fu in Basilea nel 1440, e i canonici gli rifiusero lire cinquantaquattro da lui spese a pro del Capitolo negli affari di Ternova. ²

Antesignano della parte basileese nelle terre nostre era quel Martino vescovo di Pedena, al quale vedemmo rimessi i rotoli del processo tra' Walsee e il vescovo triestino nel 1437. Probabilmente egli doveva al concilio di Basilea la sua nomina a vescovo petinense, come certamente doveva al concilio la dignità di vicario generale del patriarcato aquileiese. Morto nel 1439 in Basilea il patriarca Lodovico di Teck, papa Eugenio nominò in sua vece il padovano Lodovico Scarampo Mezzarota, già suo

¹ Nel *Registro delle rendite e delle spese capitolari* i *Canevari* annotano: 1436, febbraio. — Item dedimus uni nuncio qui portavit duas bullas de Concilio basileensi et insinuavit et perlegit eas in pleno Capitulo, nec non dimisit Capitulo copias earum, et illas reposuimus in scrigno Capituli ubi sunt alia jura supradicti Capituli, ad perpetuam rei memoriam - ducatos aurii (*sic*). Capiunt in libras XII solidos VIII parvorum.

1437, febbraio. — Item expendimus pro una colatione cum dominis canonicis causa recipiendi fratrem nostrum dominum Ruppertum quando reversus est a Concilio lib. O. sol. XVI (Questo Roberto era canonico della Cattedrale triestina).

² Nel *Registro* sopraccitato i *Canevari* annotano:

1440, gennaio. — Item dedimus ser Dominico de Mirissa, procuratore (*sic*) comunis tergesti pro certis expensis factis in favorem plebis de Dornech, nomine Capituli in Basilea, libras LIII^{or} sol. X.

medico, uomo di arditi concepimenti e così potente alla corte di Roma che a lui dicevasi appartenere del papato il governo laddove ad Eugenio il solo titolo. Alla sua volta, in opposizione all' eletto di Eugenio IV, il concilio nominò patriarca di Aquileia Alessandro, duca di Massovia, vescovo di Trento, da Felice V fatto cardinale, uomo rozzissimo e troppo spesso avvinazzato, ma nipote di Federico III imperatore.¹ Grazie a tal parentela era egli il solito messaggero del concilio di Basilea alle inutili diete di Federico, dove il patriarca Alessandro si dimostrò più pronto a lottare co' pugni che a discutere con la parola.²

Giova avvertire che a quelle diete compariva anche un Walsee nel seguito dell' imperatore,³ e che documenti ci attestano, che Ramperto di Walsee tenne sempre fermo all' obbedienza del concilio basileese e de' dignitari da quello istituiti.⁴ Nel 1443, nel fervere della lotta tra il pontefice e il concilio, la causa tra' Walsee e il Capitolo di Trieste fu dal concilio rimessa per la decisione al sopraddetto vescovo di Pedena. La bolla che gli conferiva tale autorità, informavalo brevemente delle pretese de' Walsee, e come e' chiedessero al concilio l'annullazione delle bolle date a favore del Capitolo Triestino da "Gabriele Condulmier, un di Eugenio papa, prima che noi (così la bolla

¹ La rozza indole di costui è descritta assai bene da Giorgio Voigt nell' opera: *Enea Silvio de' Piccolomini, als Papst Pius der Zwölfte, und sein Zeitalter* (Berlin 1856), Vol. I. pag. 325. — Cfr. quel che ne dice Enea Silvio nel Commentario *in libros Antonii Panormitae Poetae, de dictis et factis Alphonsi regis memorabilibus*: "Alexander, qui ex ducibus Masoviae (l'ediz. di Basilea ha: Maroniae) erat egregius bibulus . . . etc. (Ediz. di Basilea, apud Henricum Petrum, 1551, pag. 447.)."

² " multa minabatur Aquilegiensis, pugnareque crucibus et rem fidei manibus et pugnis tueri volebat, in quibus magis confidebat quam in verbis.„ Così Enea Silvio in una sua lettera al Cardinale d'Allemand, in data di Vienna, nell' Ottobre del 1443, pubblicata dal Voigt alla pag. 344, vol. XVI parte 2.a, dell' *Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen*.

³ G. Voigt. *Enea Silvio ecc.* Vol. I, pag. 334.

⁴ Cfr. Alberto de Múchar, *Geschichte des Herzogthums Steiermark*, Parte VII.a pag. 319 e 340. (a. 1443 e a. 1446.)

de' padri basileesi) lo privassimo e deponessimo in forza dell' autorità della chiesa universale„¹

I Triestini, sia che non riconoscessero l' autorità del concilio di Basilea scomunicato e sciolto da Eugenio, o che niuna giustizia sperassero di fronte a' Walsee da un settario così palese com' era il vescovo di Pedena, non comparvero ad alcuna delle sue citazioni. Onde il vescovo Martino li condannò in contumacia, dichiarando “nulle, irrite e casse„ le bolle del “già papa Eugenio IV„ e le sentenze pronunciate contro i Walsee da Lodovico de' Garsiis, giudice papale delegato; dissimulando col silenzio le sentenze, pur contrarie a' Walsee, del patriarca antiocheno giudice delegato dal concilio. Sentenzia poi che il sacerdote presentato da Ramperto di Walsee alla chiesa di Ternova e dai Triestini rifiutato è il legittimo sacerdote della chiesa di S. Pietro di Ternova; minaccia di scomunica chi tra sei giorni dalla pubblicazione della bolla vi faccia opposizione, e al vescovo di Trieste vieta l' ingresso in chiesa quando alla sentenza non si arrenda.²

Ma di questo, il vescovo di Trieste, ch' era allora Nicolò degli Aldegardi, non si curò punto, e per tutta risposta negò il sacro crisma alla Pieve del Sacco (Jelsane) e ad altre terre, dove padroneggiavano i Walsee.³ Protestaronvi contro formalmente gli aderenti de' Walsee radunati nella sala maggiore del castello di Prem; nella protesta oltre alle antiche querele lamentandosi del disprezzo dimostrato dal vescovo e dal Capitolo triestino alla sentenza di “Martino vescovo petinense, e vicario generale del cardinale Alessandro legato a latere per la Germania e patriarca di Aquileia„.⁴ Replicò l' Aldegardi (ottobre 1443) incorporando la Pieve del Sacco al Capitolo triestino.⁵

¹ La bolla con la quale il concilio di Basilea delega il vescovo di Pedena è contenuta nel Documento n. XXV.

² La sentenza del vescovo di Pedena è il documento n. XXV.

³ Cfr. il documento n. XXVI.

⁴ La protesta degli aderenti de' Walsee è pubblicata tra documenti al n. XXVII.

⁵ Questa bolla è citata nel documento di Transazione tra il capitolo triestino ed i Walsee pubblicato dal Kandler nel *Codice Diplomatico Istriano*.

Alessandro di Massovia era morto in Vienna nel giugno del 1444, e i Basileesi gli avevano dato a successore il vescovo Lorenzo di Lavant, che alla sua volta deputò a suo vicario generale il vescovo Martino di Pedena. Eugenio IV scomunicò ambedue,¹ e il vescovo lavantino e il suo vicario non poterono acquistare maggiore autorità nella diocesi aquileiese di quella avuta dal cardinale Alessandro.²

Che se nell'anno 1445 troviamo annotato che il Capitolo triestino, allora in lotta col vescovo Nicolò, manda un messo al vescovo Martino, chiamandolo "vicario generale di tutta la patria," (intendi: del Friuli),³ con che i canonici venivano a riconoscere

a. 1463, 15 Giugno. Vi si annoverano " . . . patentes littere, quarum prima super unione ecclesie sive clericatus sancte Marie in *Elsaco* rogata extitit Millesimo quadringentesimo quadragesimo tercio, Indictione sexta, die quarto decimo mensis Marci, manu ser Servadei Copa civis tergestini, notarii etiam Episcopalis curie prefate, tunc temporis Cancellarii, que incipit: Nicolaus de Aldigardis etc. et finit ante subscriptionem ipsius notarii anno tertiodecimo," etc. — Non mi fu dato vedere la bolla originale.

¹ La scomunica lanciata da Eugenio IV contro i due prelati leggesi nel *Cod. Diplom. Istr.* all'a. 1445, 13 Giugno.

² Il duca di Massovia e il vescovo di Lavant non poterono mai far valere l'autorità loro nelle terre del patriarcato aquileiese oramai ligie della Signoria di Venezia. Bensì furono riconosciuti come legittimi patriarchi (particolarmente quando dispensavano grazie e privilegi) in molti luoghi della diocesi aquileiese soggetti a Federico III. Cfr. *Czoernig, Das Land Görz und Gradisca*, pag. 353. Riguardo alla politica di Federico col papa e il concilio cfr. *Chmel Geschichte Kaiser Friedrichs IV* etc. Vol. II. pag. 276 Nota I.

³ I *Canevari* del Capitolo nel 1445 annotano:

Expense facte per dominum Petrum canonicum nostrum contra dominum episcopum nostrum tanquam sindicum Capituli causa eundi ad dominum Martinum vicarium generalem tocius patrie.

Le spese furono le seguenti:

Primo namque expendit causa eundi ad sanctum Woldaricum ac petendi unam citatoriam contra dominum Henricum nostrum vicarium in Cossana et unam aliam contra dominum Iohannem vicarium nostrum in Sinoxechia, et pro uno echo (*sic*; in luogo di *equo*) et uno alio equo quem equitavit

la dignità che Martino, secondo i fautori di Eugenio, s'arrogava, ben possiamo ravvisare la ragione probabile di tal mutamento nella forte discordia che teneva divisi il Capitolo e il vescovo Nicolò, quando ognuno piegava a quella parte donde poteva sperare la vittoria sul suo oppositore.

Ricomposte appena le differenze interne, ecco nuovamente Capitolo e Vescovo ripigliare le antiche lotte co' Walsee, e il Vescovo con nuove bolle conferire al Capitolo le pievi di S. Pietro e Paolo di Tomai, e quella di S. Pietro in Ternova. Le bolle ¹ accennano in prima a' molti obblighi de' canonici, di fronte alla scarsa rendita de' canonicati, de' quali niuno fruttava più che dieci ducati. Ma la ragion principale per l'incorporazione delle pievi si annuncia come segue: "Le chiese parrocchiali (dice il vescovo) di San Pietro e Paolo di Tomai e quella di San Pietro di Ternova sono da molti anni con tirannica e sacrilega potenza da alcuni potenti Teutonici occupate, contro l'obbedienza della Santa Sede e dell'*ordinaria* autorità, e da alcuni chierici intrusi

Nichollao de Mercatellis tanquam puplica persona quia notavit acta facta contra dominum episcopum quia tunc dominus episcopus erat in Valle - lib. I. sol. IIII.

It. dedimus domino Romeo (era de' *Zovenzoni*) in supra dicta caussa pro labore suo ducatum unum in auro.

It. dedimus domino Antonio de bel gra consultori nostro et quia informavit libellum contra dominum episcopum - ducatos II auri.

It. dedimus domino Petro supradicto pro suo salario caussa eundi ad dominum vicarium supra nominatum pro V diebus et pro qualibet die - lib. I sol. XII. — Capit lib. VIII. vian. (cioè: *vianensium*).

It. dedimus cancellario pro una citatoria contra dominum episcopum nostrum in caussa capituli - libr. I. sol. IIII bone monete.

¹ La bolla che incorpora San Pietro di Ternova al Capitolo si conserva nell'Archivio Capitolare, ed è segnata col n. 18. La bolla che unisce la pieve de' Santi Pietro e Paolo di Tomai esiste nel medesimo Archivio, e porta il n. 19. Essendo tra loro identiche, salvo la mutazione de' nomi, pubblico tra' documenti al n. XXVIII, soltanto quella di Ternova.

scomunicati *scismatici* indebitamente possedute mercè il favore de' sopra detti Teutonici e del temporale dominio di questi. Volendo però il Vescovo dalle mani di codesti tiranni e *scismatici* liberare le pievi perchè non ne venga danno alle anime de' fedeli, e que' chierici ribelli ed intrusi non si possano gloriare di tanta malignità e protervia, ed essendogli fatta supplica dagli egregi e spettabili rettori e giudici della città di Trieste, a nome di tutta la Comunità, per l'onore di Dio e per la libertà dell'alma chiesa triestina, e per compiacere altresì ai canonici e al Capitolo, i Vescovo annette e unisce in perpetuo le pievi di Tomai e Ternova al Capitolo triestino. Vedesi da questo come il vescovo, il Capitolo e tutta la città procedessero di concerto nel combattere i Walsee, feudatari tanto pericolosi alla libertà civile quanto alla ecclesiastica.

La lotta si faceva sempre più acerba. Nel 1447 spedivansi nunzi all'imperatore, con le sentenze pronunciate contro i Walsee; nel dicembre dello stesso anno mandavasi una lettera *inibitoria* alla pieve di Cossana occupata da un loro capitano, e il nobile uomo ser Andrea de' Leo accompagnava coloro che in nome del Capitolo dovevano riprendere la pieve di Ternova.¹

Nel gennaio del 1448 il Capitolo otteneva una *lettera regia* che ingiungeva all'Obernburg di lasciar libera al Capitolo la

¹ Ne' registri de' *Canevari* del Capitolo si legge:

1447, dal giugno al settembre — dedimus Comunitati Tergesti ducatus aurei (sic) quos dederunt uni nuncio qui portavit tres sentencias sacri Regi (sic) maiestati contra dominum de Valse.

1447, dicembre. — dedimus . . . domino vicario pro una inibitoria pro plebe Cossane — lib. O. sol. X.

It. dedimus nobili viro ser Andree de Leo quando fuerunt ad accipiendum posesionem plebis de Dornech.

Un documento del Monastero di San Cipriano in Trieste, pubblicato dal Kandler nel *Cod. Dip. Istriano* (a. 1463, 1 settembre), porta già all'anno 1447 la seguente notizia: "Vene la comunita de Trieste in dannificazione con la Signor . . . co . . . de Walse."

pieve di Cossana; ¹ sulla qual lettera l' Obernburg rispondeva a' canonici: "che il fatto di Cossana non era stato all'imperatore riferito secondo verità„. L' Obernburg confessa che, morto il vicario di Cossana e' prese possesso della pieve in nome del Walsee, legittimo signore feudale di Cossana, come avevano fatto i suoi predecessori; non aver però egli sottratto nulla dalla pieve come era detto falsamente. Egli asserisce all'incontro che il vicario del Capitolo s'impossessò violentemente di alcune cose spettanti alla pieve; il che, a quanto dice l' Obernburg, mai prima avvenne. ² I Walsee non cedettero nemmeno all'imperatore, e la città e il Capitolo dovettero mandare alla Corte nuovi nunzi che furono: Ser Antonio de' Leo allora giudice del Comune, e ser Nicola de' Baiardi. ³

Arriva allora in Trieste Enea Silvio de' Piccolomini già da un anno eletto, tra molti competitori, alla cattedra vescovile di Trieste, tenutone peraltro lontano dalle varie ambascerie affidategli da Federico III: prima in Aschaffenburg alla dieta, quindi a Colonia sul Reno, poi a' Milanesi per farli rinunciare a' nuovi ordini di libertà in favore dell'impero. Intanto Enea Silvio aveva creato suo vicario generale nella diocesi triestina certo Giovanni di Lauterbach suo protetto, il quale certo di consentimento di Enea, aveva tenuto fermo contro a' Walsee per i diritti

¹ Ne' sopraccitati *Registri* si legge:

1448, dal gennaio al giugno. — dedimus Cerne fistulatori qui portavit unam literam Regiam preceptoriam Iohanni de Premo qui debeat dare et relaxare plebem Capituli in Cosana liberam - lib. II.

It. dedimus domino Michaeli canonico nostro qui ivit cum uno socio ad Cossanam quando mortuus fuit p Henricus vicarius Capituli lib. VI. sol. VIII.

² La lettera di Giovanni Obernburg castellano di Prem si legge tra' documenti al n. XXIX.

³ Da' *Registri* sopraccitati:

1448, dal gennaio al giugno. — dedimus nobilibus viris dominis Antonio de Leo tunc iudice Tergesti et Nicolao de Baiardis tamquam nunciis Comunitatis et Capituli super facto Cosane et aliarum plebium ad Regiam Majestatem - ducatos LX.

del vescovo e del Capitolo di Trieste. ¹ Dopo due anni di assenza Enea Silvio viene a Trieste, e fatta breve dimora, va in Istria d'ordine dell'imperatore, per comporvi certe differenze di confine tra Venezia e l'Austria. Enea ritorna quindi a Trieste che trova in piena guerra con Ramperto di Walsee, sfuriante su' beni della Chiesa, donde caccia i coloni ne preda gli armenti. Il vescovo muove all'imperatore per lamentarsene: Ramperto, cupido di averlo in suo potere, appena sa del viaggio gli tende insidie alle quali il vescovo sfugge in grazia, come egli dice, della sua "celerità". ² L' attentato di Ramperto esacerbò maggiormente gli

¹ L'Archivio Capitolare conserva una bolla del Lauterbach, nella quale a preghiera de' canonici egli fa ricopiare in pubblica forma, autenticata da Nicolò de' Mercatelli notaio e cancelliere della curia vescovile, tre documenti di vescovi triestini concernenti le pievi di Tomai e Ternova. Le bolle sono:

1.º del vescovo Pace da Vedano (2 giugno, 1331).

2.º del vescovo Enrico de Vildenstein (22 ottobre, 1395).

3.º del vescovo Enrico, con la data della precedente (Cfr. la pagina 59 di questo *Archeografo*).

4.º del vescovo Simone Saltarelli (8 luglio 1401).

La bolla del Lauterbach si legge tra' documenti di questo lavoro al n. XXX. Fu lungamente "desiderata", dal Kandler che la conobbe per "estratto", da una "memoria di carta privata del secolo passato". Secondo l'abbreviatore la bolla direbbe:

"Enea Silvio Piccolomini, Vescovo di Trieste, mediante il suo Vicario Generale Giovanni Lanterbach, assegna al Capitolo di Trieste, e per questo al Procuratore Canonico e Caneparo del Capitolo Enrico di Giovanni qm. Matteo Snello, le prebende delle Chiese di Dorneck e di Tomai. Rogante il Notaro e Cancelliere Episcopale Nicolò de Mercatelli."

La bolla desiderata dal Kandler è senza alcun dubbio quella pubblicata quì tra' documenti; ma l'abbreviatore non fu assai diligente nel darne il sunto. — Il Lauterbach fu nella grazia di Enea Silvio anche dopo che questi aveva lasciato la diocesi triestina. Nel 1457, Enea, allora cardinale, scriveva al Lauterbach: "Nam quemadmodum te iam pridem dileximus, itaque et nunc amamus, copimusque tibi bene esse: et si quando aliquid pro te facere possemus, non esset in nobis mora." (Epistola CCCLXIII dell'ed. Basileae, 1551).

² Lo stesso Enea Silvio nel primo libro de' suoi *Commentari* narra di ciò come segue:

"Aeneas autem Viennam reversus, astante Joanne cardinale sancti Angeli apostolice sedis legato, consecrationis munus accepit, atque inde Tergestum

animi, e la guerra incominciata durò fino al principio del 1449.¹ Di tanti soprusi il vescovo e il Capitolo si dolsero nuovamente

profectus, a civibus cupide susceptus, rem primo divinam fecit. Nec diu moratus, in Histriam iussus ire, de finibus inter Cæsarem et Venetos composuit litem, quamvis postea rursus excitata sit. Cum redisset Tergestum comperit Ropertum Vualscum (*sic*) bellum adversus Tergestinos agere, in quo sua potissimum ecclesia læsa est, cuius coloni ex agro pulsì, et abacta pecora sunt; ob quam rem cum Cæsari questum iret, Roperti, qui eum capere magnopere studebat, sola celeritate vitavit insidias.

Così, alla pag. 14 e 15, l'edizione di Francoforte (in officina Avbriana Anno M. DC. XIV.). — Quel "Vualscum," è manifesto errore in luogo di *Walsecum*, come si legge in un codice della nostra Piccolominea. "Probabilmente (scrive anche il Kandler) quando Vescovo Enea era in Pisino o lì presso, Ramberto Walse volle fare colpo veramente di mano, sulla di lui persona e farlo prigioniero. Piccolomini sfuggì a quel gravissimo pericolo, per la velocità del cavallo. (*Documenti raccolti e pubblicati . . . in onore di Enea Silvio Piccolomini . . . di Andrea Rapicio . . . e di Rinaldo Scarlichio*. Trieste 1862, pag. 15).

¹ I *Canevari* del Capitolo annotano:

1449, dal gennaio al maggio. — dedimus causa elimosine filiis et heredibus olim Jacobi dicti Goveda, quando mortuus fuit in Sinoseça dum esset captus *pro comuni Tergesti in guerra illius de Valse* - lib. VIII.

A questa guerra accennano i Veneziani nel seguente documento cortesemente trascritto per me dal R.^o D. Angelo Marsich, dal *Liber Niger* (Raccolta Ducali e Terminazioni) del Comune di Capodistria.

Carte 118^a e 119^a Docum. CCCLXVII.

Littera pro gratia ser Tulfi de Mazuchis.

Franciscus Foschari dei gratia dux Venetiarum et etc.

Nobilibus et sapientibus viris Laurentio Minoto, de suo mandato potestati et capitaneo Iustinopolis, et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum.

Significamus vobis, quod in nostris consiliis minori, de XL, et maiori, die XXII mensis instantis capta fuit gratia tenoris infrascripti videlicet:

Fidelis subditus noster Iustinopolitanus Tulfas de Mazuchis per supplicationem dominio nostro porrectam nobis exposuit, quod alias solitus erat accipere ad incantum datia nostra Iustinopolis, ipsaque valde melioraverat solito,

all' imperatore Federico, ¹ il quale citò Enea Silvio e Ramperto di Walsee per il giorno di S. Michele, affinchè a lui sottoponessero le loro querele. Ma la dieta non ebbe luogo, poichè l' imperatore, per le invasioni de' predoni moravi e ungheresi nelle

quodque dum anno elapso conduxisset datium tabernarum et nonnulla alia datia, superveniente guerra inter dominum Valse et Tergestinos, stratis existentibus clausis, idem exponens passus est intollerabile dampnum, et querens se ex dampno passo reficere, accepit datium tabernarum predictum ad afflictum pro libris 6461, de quibus ipse fecit pagas duas cum magno interesse suo et usque nunc amisit libras mille quingentas et certus est ex isto datio peius facere propter pestem hic et in patria nostra Forojulii et per alia circumstantia loca vigentem, ob quam potestas et capitaneus noster Iustinopolis prohibitionem fecit, quod de locis pestiferis nullus audeat accedere Iustinopolim. Ex quo attento eius intollerabile dampno, humiliter petiit, ut dignemur ei resarcire facere et concedere sibi, quod duas pagas quas solvere restat, solvat in annis quatuor dando fideiussionem; auditaque super dicta petitione responsione viri nobilis ser Laurentii Minoto potestatis et capitanei Iustinopolis affirmantis vera esse contenta in dicta supplicatione, fecimus gratiam ipsi Tulfo, quod id quod solvere restat ex dicto datio, solvat in annis tribus per ratam, dando bonas fideiussiones, et quod sibi non fiat restauratio.

Quare auctoritate suprascripta mandamus vobis, quatenus suprascriptam gratiam, et contenta in ea observare et observari faciatis, faciendo has nostras litteras in actis regiminis vestri ad futurorum memoriam registrari.

Data in nostro ducali palatio die XXIII mensis Martii Indict. XIII, 1450.

¹ 1449, dal gennaio al maggio. — dedimus Orso Judeo pro usura ducatorum sexaginta a Capitulo receptorum quando Communitas misit legatos ad Regiam Maiestatem pro plebibus videlicet Dornech Jelsan et Thomay quia dominus Valse vi volebat dictas plebes tenere idest solvimus eidem usque ad primum diem Januarii - lib. XXXXVIII^{or}

It. dedimus pro capitali eidem Judeo dictorum LX ducatorum usque ad dictum primum diem Jan. - duchatos XV. Capit in libras CV.

It. dedimus eidem Orso pro capitali ducatorum XXXXV remanentium a die primo Januarii de dictis LX ducatis - ducatos XX. Capit in lib. CXXXX. Restat habere ducatos XXV.

1449, dal maggio all'ottobre. — Item dedimus domino qui ivit nomine Capituli ad Laibacum pro facto plebium Capituli - libras XV.

(Da' Registri delle spese capitolarì).

terre austriache, abbisognava di Ramperto, supremo maresciallo e potente barone dell'Austria. La dieta fu però differita per il dì dell' Epifania del 1450. ¹ Pure che si tenesse veramente non trovo; ben è certo che non cessò la contesa, portata nuovamente al tribunale di Roma, dove il Capitolo triestino, sovvenuto dal Comune, mandò il proprio arcidiacono Pietro da Chioggia,

¹ La lettera dell'imperatore fu pubblicata dal Kandler nel *Codice Diplomatico Istriano*, all'a. 1449, 26 Settembre.

É la seguente :

Fridericus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus ac Austrie Styrie Karinthie et Carniolie Dux Comes Tyrolis etc.

Venerabili Enee Episcopo Tergestino Consiliario devoto nostro dilecto, gratiam Regiam et omne bonum.

Venerabilis devote dilecte.

Licet alias ex parte dissensionum et differentiarum inter te et fidelem nostrum dilectum Rainpertum de Walsee occasione quarundam ecclesiarum existentium dietam unam ad festum Sancti Michaelis proximi futuri constituerimus, coram nobis comparandi. Quia tamen tam dictus de Walsee ex causis Ducatum et Provinciam nostram Austrie notabiliter contingentibus utpote rem communis congregationis Campi seu Exercitus contra et adversus quosdam pefatam provinciam depredantibus, ibidem necessarium habet constitui, ita quod huiusmodi diete ad presens nequaquam intendere potest et illi sunt (?) sicut sibi necesse foret, personaliter interesse. Idcirco dietam supradictam, auctoritate nostra usque ad festum Epiphanie da anno proxime subsequenti tenore presentium duximus prorogandum. Id ipsum devotioni tue significantes, et harum serie expresse comittentes quatenus ad diem seu festum praefatum sic ut permittitur a nobis prorogatum per te vel procuratorem tuum Coram nobis legitime compareas, eo modo sicut in termino prorogato comparere debebas, quum ex tunc omnia fient et expedientur que in terminis nunc i stanti fieri debuissent.

Harum testimonio litterarum Sigilli nostri Regii apressionem munitarum.

Datum Laurone die vigesimosexto mensis Septembris. Anno Domini ecc. quadragesimo nono. Regni vero vestri Anno decimo.

Comissio Domini Regis per Marschallum Curie.

Avverti che nell' aprile del 1450 l'imperatore concede a Volfango di Walsee il diritto di sangue nelle terre soggette alla giurisdizione di lui; riservato però sempre l'alto dominio de' principi austriaci. — Cfr. Chmel, *Regesten des römischen Kaisers Friedrich IV* (n. 2615).

munito di tutti i documenti risguardanti le pievi contrastate da' Walsee. ¹ Intanto a breve tregua avran dato cagione i molti

¹ 1450. -- In primis namque habuit dominus Petrus de Clugia Archidiaconus noster ducatos XV aureos et iusti ponderis causa eundi ad curiam per instrumenta et alias rationes que habet Capitulum Tergestinum contra dominum de Valse supra trium plebium scilicet Dornech, Yelsan, et Tomay, quos denarios acomodaverunt nobis venerabilis Comunitas Tergesti et refecimus ei dictos denarios.

It. dedimus Magistro Federicho Cancellario Communis Tergesti pro duabus literis scriptis in Curia - lib. I, s. O.

It. dedimus domino decano quando fuit ad curiam romanam nomine capituli - ducatos XX aureos. (*In margine*: In vienensibus libras C.º XXXXVI).

It. dedimus Iohanni famulo domini Enee tunc Episcopi causa eundi ad curiam romanam - ducatos X. Capit in libras LXXIII.

It dedimus Comunitati Tergesti ducatos XXXI aurei (*sic*) quos ducatos dederunt nomine capituli Urso Iudeo. Capit in libris vienensium CC.º XXVI. sol. VI.

Con le lotte de' Walsee hanno certamentè attinenze i soprusi cœ si permisero, nel 1450, un Giovanni da Fiume ed altri chierici e laici della diocesi triestina e polese, contro la chiesa di Tomai. Fiume apparteneva, com'è noto, alla diocesi di Pola, ed era città soggetta al dominio de' Walsee. Contro agli usurpatori il Capitolo triestino ottenne da papa Nicolò V un breve che si conserva nell'Archivio Capitolare di Trieste al n. 20. È inedito e lo pubblico qui dall'originale:

Roma, 31 ottobre, 1450.

Nicolaus episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis, Priori Monasterii sanctorum Martirum extra muros Tergestinos per Priorem soliti gubernari et Plebano ecclesie sanctorum Iohannis et Pauli Terre Mugle Tergestine diocesis, Salutem et apostolicam benedictionem. Conquesti sunt nobis Decanus et Capitulum ecclesie Tergestine quod Iohannes de Terra fluminis presbiter ac quidam alii clerici et laici Tergestine et Polensis dioceseon, ipsos Decanum et Capitulum parrochiali ecclesia sancti Petri in Tomai predicte Tergestine diocesis

affari e le varie ambascerie che tenevano impegnato il vescovo di Trieste e la morte del vecchio Ramperto di Walsee avvenuta nel 1451. Enea Silvio avea lasciata Trieste nel 1450 per non più ritornarvi; ¹ i figli di Ramperto erano in discordia con Federico III, contro il quale Volfango aveva firmato la celebre protesta di Wullerstorf, ² presso Malberg (a. 1451), e Ramperto s'era cruciato, perchè disapprovava il contegno dell'imperatore verso il giovane Ladislao. Ond' egli aveva abbandonato Federico a San

mense Capitulari eiusdem ecclesie canonice unita contra institiam spoliarunt, necnon fructus redditus et proventus exinde provenientes de facto usurparunt in non modicum Decani et Capituli predictorum preiudicium et gravamen. Cum igitur spoliatis iniuste sit restitutionis beneficio et succurrendum discretioni nostre, per apostolica scripta mandamus quatinus vocatis qui fuerint evocandi et dictis Decano et Capitulo sicut iustum fuerit restitutis auditisque hinc inde propositis quod iustum fuerit appellatione remota decernatis, facientes quod decreveritis per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerunt nominati si se gracia odio vel timore subtraxerint censura simili appellatione cessante compellatis veritati testimonium perhibere. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse alter vestrum ea nichilominus exequatur.

Datum Rome apud Sanctam Mariam maiorem Anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimoquingentesimo Pridie Kalendas Novembris, Pontificatus nostri Anno Quarto.

JOANNES DE ROCAPETRI.

¹ Enea Silvio era certamente vescovo di Trieste nel giugno del 1450, come appare da un documento riportato nel quaderno del Vicedomino Gian Daniele Mercatelli (*Vicedomini*, Vol. 40, fol. 83 della vecchia, fol. 139 della nuova numerazione) e pubblicato dal Kandler nel *Codice Diplomatico Istriano*, all' a. 1450. Egli era ancora in Trieste nel luglio del 1450 come appare da un documento pubblicato dal Kandler nel *Codice* sopraddetto all'anno 1450. All' episcopato di Siena Enea Silvio fu trasferito con bolla di Nicolò V del 23 Settembre 1450, pubblicata da Agostino Theiner a pag 406 de' *Momumenta Slavorum meridionalium*; e in fatti in un documento datato da Poggibonsi, 16 gennaio 1451, pubblicato dal Kandler nel *Cod. Dipl. Istriano*, egli si firma: Episcopus senensis. (Cfr. invece Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, Vol. 17, pag. 494; Voigt, o. c. Vol. II, p. 17; Dr. Victor Bayer, *Die Historia Friderici III Imperator s des Enea Silvio de' Piccolomini*, pag. 92).

² Cfr. Chmel, *Geschichte Kaiser Friedrichs IV* Vol. II, pagina 646 in nota.

Vito di Carinzia invece di accompagnarlo, come doveva, nel suo viaggio d'incoronazione a Roma. ¹

In Roma s' adoperavano invece efficacemente il nuovo vescovo triestino, Antonio de Goppo, e ser Pietro de' Paduino, i quali dal pontefice ottennero un breve sul fatto delle pievi, diretto al conte di Gorizia, mentre il vescovo e ser Antonio de' Leo ottennero sullo stesso argomento una lettera commendatizia dell'imperatore. ²

I nuovi signori di Walsee seguitarono contro Trieste la politica del loro padre, rifiutando di sottomettersi alle sentenze

¹ „Iline (da San Vito di Carinzia) Reimpertus de Walse, qui se Romam iturum cum Cæsare promiserat, clam recedit, reversusque domum cum Wolffgango fratre majore, hujusmodi literas scribit: „Quamvis tibi, Cæsar, tamquam familiares et Consiliarii fidem dederimus; tamen quia propter nonnulla negotia nobis incumbentia, neque consilio neque servitio tuo intendere possumus, utrique renunciamus, nosque promissis absolvimus: quod, ne graviter feras, oramus. Quorum morem quamplures ex Austria nobiles imitati sunt, scribentes, se deinceps Friderico, velut Tutori, nolle teneri. Tanquam unius partis sit, altera nolente, fœdus promissaque tollere. Incertum stultitia an malignitate id egerint. ÆNÆ Silvii *Historia Rerum Friderici III imperatoris* col. 223 e 224 dell'ed. di Ad. Fr. Kollar, *Analecta Monumentorum omnis ævi vindobonensia* T. II).

² 1452, dal gennaio al giugno. — In primis dedimus Petro de Clugia Archidiacono nostro ducatos duodecim et lib. V sol. III bone monete pro certis bulis in facto plebium quando venit Rome cum domino Episcopo.

It. dedimus ser Antonio de Leo quando fuit Veneciis cum R.^{mo} in Christo patre domino d. Episcopo causa impetrandi unam leteram (*sic*) a serenissimo inperatore in causa plebium - duchatos II.

It. dedimus ser Nicolao de Merchatelis quando portavit brevem sanctissimi domini d. pape ad dominum comitem de Goricia super facto plebium - duchatum I.

It. dedimus famule (*sic*) domini ludovici tamquam consultori nostro quando erat in curia romana - duchatos II.

It. dedimus ser Petro Pativino (*leggi* Paduino) quando ivit ad curiam romanam duchatos VIII quos duchatos dedit domino Ambrosio Dardenon.

(Da' *Registri delle spese capitolari*).

e alle tassazioni de' processi perduti. Il perchè convenne ricominciare le cause, essendo giudice delegato dal pontefice Gabriele de' Gabrieli, vescovo di Capodistria. Questi citò al suo tribunale il vescovo Goppo e il Capitolo di Trieste, i Walsee e il loro capitano in Duino, ch'era quel Nicolò Luogar, famigerato nella storia di Trieste.

I Walsee non comparsi alle citazioni del vescovo Gabriele nè fattisi rappresentare da un loro procuratore, furono in contumacia condannati; quando d'improvviso si parla di un accordo tra' Walsee e il vescovo Goppo. E sembra invero che, in presenza del Capitano della città di Trieste e de' Giudici del Comune, un cotal accordo si facesse ¹ senza che si possa dir quale; ma

¹ La notizia di questo accordo la traggo da' *Registri delle spese capitolarì* dove i *Canevari* annotano come segue:

1452, dal giugno al dicembre. — Item (s *habuit*) quando dominus decanus ivit Iustinopolim ad constrastandum (*sic*) non ut facerent acordiam contra illos de Walsee - s. XVI.

It. quando dominus Episcopus noster et dominus Capitanius et domini Iudices iverunt Iustinopolim videre facere concordiam cum illis de Valxe Expendimus lib. 1.

It. quando fuimus in Cavodistria pro concordia facienda Expendimus lib. XXI sol. XVI.

Le spese del capitolo durante il processo fatto in Capodistria furono queste:

1452, dal giugno al dicembre. — In primo namque pro una cimba quando dominus Episcopus ivit Iustinopolim insinuare bulam plebium - lib. 1^a sol. XII.

It. pro una cimba quando Nicolaus Cancellarius ivit Cavodistriam ad sigillandum literas - lib. I sold. XVI.

It. habuit Antonius de Snelo quando ivit jurare in manibus domini episcopi Iustinopolitani - s. XVIII

It. habuit Iacobus Blanch pro apresentatione monitionum in Divino in Gorizia et in Postoina et ad rediendum facere relacionem et jurandum ad Cavodistriam - lib. VIII.

ben si vede che fu presto disciolto, quando il vescovo di Capodistria nell'ottobre dello stesso anno pronuncia una sentenza

-
- It. quando Nicolaus de Merchatelis ivit Iustinopolim ad acusandum contumaciam ipsorum de Valxe - lib. II. s. X.
- It. quando Marinus Porepiça ivit et portavit citatorias in Divino et Tomai - lib. II.
- It. quando Mathias ivit in Dorneck ad deponendum intra dictum - lib. III.
- It. quando Marinus Porepiça ivit Iustinopolim pro intradictu habuit - lib. I.
- It. quando iverunt Marinus et Matias ad Iustinopolim jurare domino Episcopo - lib. II.
- It. quando fuimus in Cauodistria pro concordia facienda Expendimus - lib. XXI. sold. XVI.
- It. habuit ser Nicolaus de Merchatelis quando ivit ad habendum processum de actibus agitatis . . . - ducatos duodecim.
- It. habuit nauta qui condussit Ser Nicolaum quando ivit habere processum - lib. I. s. XVI.
- It. quando Ser Nicolaus ivit in Dovino pro barcha et pro hominibus et pro expensis factis - lib. III. s. VIII.
- It. quando Querius fuit pro cimba in Cavodistria . . . - sol. VI.
- It. habuit Iacobus olim domini Liberi quando fuit pro citatoria - s. XVI.
- It. habuit Iacobus supradictus quando ivit Sancto Iohane - lib. II. s. VIII.
- It. habuit supradictus Iacobus quando ivit facere relacionem et jurare intradictum - s. XVI.
- It. habuit dominus Michael Suta canonicus noster quando comparuit in termino - lib. I. sol. XII.
- It. habuit Ser Baldissar de Mirez pro equo quem equitavit dominus Michael - lib. I. s. XII.
- It. habuit Iacobus Clericus pro salario suo et pro expensis quando condussit equos Ser Nicolaj de Montefalcono - lib. II. s. X.
- It. habuit ser Nicolaus de Merchatelis quando ivit in Lubiana cum duobus sociis et cum tribus equis ducatos VIII. in auro.

severissima contro a' Walsee e loro aderenti, e alla non rispettata sentenza i Triestini procacciano in tutte le guise si dia esecuzione.

- It. habuit famulus domini Episcopi qui portavit unam literam in Pisino
- s. XX. F.
- It. habuit ser Nicolaus de Merchatelis quando ivit Iustinopolim ad habendum scripturas mitendas Rome ducatos duos auri.
- It. habuit Adam cum filio suo et pro barcha quando conduserunt Ser Nicolaum et Bernardum de Petaç et Petrum dei Pari de Montefalcono - lib. II. s. XIII.
- It. habuit ser Nicolaus de Merchatelis quando reversus fuit de Iubiana (*sic*)
- lib. III. s. III.
- It. habuit Comunitas Tergesti a Capitulo ducatos decem.
- It. habuit Lazarus Ebreus a Capitulo ducatos octo in auro et pro usura eorum - lib. III.
- It. habuit ser Nicolaus de Merchatelis a Capitulo pro mercede sua ducatos II.
- It. habuit Ser Nicolaus supradictus nomine patris sui - lib. VIII.
- It. habuit Ser Nicolaus supradictus pro illa nocte qui ivit Iustinopolim - lib. III.
- It. habuit duos Custodes qui resperserunt (?) super illos de Walse - lib. I.
- It. habuit Ser Nicolaus Merchatelis pro secunda vice - lib. I. s. X.
- It. habuit Petrus dei Pari qui portavit pro scripturis in Cavodistria ducatos tres.
- It. habuit supradictus pro secunda vice - s. XIII.
- It. habuit dominus Simon qui ivit Romam ducatum unum.
- It. habuit Simon de Babich qui condusit equum domini Simonis ad Montemfalconum quando ivit Rome - lib. I.
- It. habuit Ser Nicolaus Merchatellis quando fuit reversus a Cavodistria
- s. XVI.
- It. habuit Dusmerius de David qui condusit dominum Simonem in barcha sua - s. XXX.

Il giudicato ¹ del vescovo Gabriele contro i fratelli Wolfgang e Ramperto di Walsee, è somigliante a quello da Lodovico de' Garsiis pronunciato contro a Marino de Los. Il vescovo di Capodistria, siccome giudice delegato in causa dal pontefice, minaccia a' baroni di Walsee la scomunica maggiore quando essi non s' adattino a lasciar libere le pievi di Ternova e di Tomai a' legittimi proprietari, a risarcir questi de' danni patiti durante la loro occupazione e a pagare le spese de' processi. Se i Walsee e i loro seguaci non obbedissero, si proclamano scomunicati e ribelli uno ad uno, a suon di campane, co' ceri accesi, quindi spenti e gettati a terra, coperto il crocifisso, lanciate verso le loro abitazioni tre pietre in segno di maledizione che ricordi Core Datan e Abiron che la terra ingoiò vivi. Che se in onta a ciò non si convertono, è proibito ad ognuno sotto pena di scomunica di albergarli, nutrirli, cuocer loro il pane o somministrar loro bevanda, e le terre dove costoro dimorano cadano nell'interdetto, vietata la confessione e l'eucaristia a tutti fuorchè agl' infermi, e ruscata a' morti l'ecclesiastica sepoltura. Che se nella opposizione tuttavia perdurassero si fa ricorso al braccio de' secolari (tra' quali primo s'invoca l'aiuto dell'imperatore), che i ribelli pongano in carcere, e i loro beni tengano occupati, finchè gli scomunicati non si ravvegano.

Ma di consimili sentenze s'era abusato, e a tradurre in effetto le terribili minaccie, a chi mancava la forza e a chi il volere. I Walsee continuarono le occupazioni e i litigi, i canonici e il vescovo le proteste e le ambascerie al pontefice, all'imperatore, al conte di Gorizia, a' capitani de' circostanti castelli; a

¹ La bolla originale del vescovo capodistriano si conserva al n. 22 delle pergamene nell'Archivio capitolare, dove esiste anche una copia cartacea di fogli . . . , contemporanea alla bolla. La bolla originale porta sul rovescio la scritta: "Ternova — Appellationes Reverendissimi domini Marini Episcopi Tergestini ad Concilium Basileense contra Marinum de Locs Parochum Ternove et Sententia dicti Concilii pro prefato Episcopo contra illum de Locs condemnatum in expensis et ad executionem invocatio brachii secularis." — Dall'originale si pubblica tra' documenti di questo lavoro al n. XXXI.

tutti presentando le sentenze e i brevi che condannavano i Walsee. ¹ Sopravvenne una contesa tra il Capitolo triestino, il

¹ Trascrivo qui da' citati *Registri* quelle spese che attestano i fatti più notevoli nelle questioni tra' il capitolo e i Walsee :

1458 — In primis namque dedimus Nicolao de Merchatellis quia portavit quodam breve pape ad Comitem de Goriçia duc. - II.

It. habuit Presbiter Petrus de Clugia Archidiaconus causa eundi Iustinopolim pro factis Capituli videlicet plebium lib. - I.

It. habuit domina Johanna de Arimino ab Archidiacono nomine Capituli ducatos III pro parte vel restu (*sic*) decem ducatorum quos Oliverius mutuavit presbitero Simoni Rome nomine dicti Capituli.

It. habuit supradicta residuum et complementum dictorum decem ducatorum videlicet ducatos VII s. XX.

It. habuit Presbiter Gasparinus causa eundi Romam quando portavit literas imperatoris - ducatos VI.

It. dedimus Angelo naute qui portavit dictum presbiterum Gasparinum Veneciis causa eundo (*sic*) Romam - lib. I.

It. dedimus Magistro Iohanni cerdoni pro uno pare sotularium quos habuit supradictus causa eundi Romam - lib. I s. VI.

It. habuit ser Baldissar de Mireç pro una die quia equitavit Iustinopolim cum domino decano quando citati fuimus ab illo de Valse pro processu - s. X.

It. expenderunt Iustinopoli dominus decanus et Nicolaus de Marchatellis pro eis et equis bone monete lib. I s. 4.

It. habuit Petrus de Pari in vianensibus lib. II quos denarios habuit Magister Mathias cerdo quia portavit literas Romam et a Roma

It. dedimus frabro (*sic*) quia feravit equum quando dominus Simon ivi Romam - lib. I s. 4.

It. dedimus et redimus Comunitati videlicet fontechario recipiente eius nomine denarios illos quos dicta comunitas mutuavit Capitulo nostro quando dominus Simon ivit Romam pro facto plebium etc. videlicet lib. C. XL bone monete.

It. dedimus d. Lazaro college nostro quando ivit Romam - ducatos IIII.

It. dedimus presbitero Andree de Cossana pro equo suo quem dominus Simon duxit secum Romam causa largiendi domino Ambrosio - duc. XII.

It. dedimus domino decano s. XX. quos dedit cuidam nuntio Nocolaj (*sic*) de la Jama (probabilmente: *il Luogar*) nomine Capituli qui

Comune, e il vescovo Goppo; il quale a rendere più difficile lo

nuntius portavit Capitulo quasdam literas a Roma domini Lazari College nostri - s. XX.

- It. dedimus uxori Baldisarís tibicinis ducatos 3. lib. 3, sol. IIII, quos denarios dictus Baldisar mutuavit domino lazaro in reversu Rome.
- It. dedimus Ser Andree de Maçuchis Cancelario R^mi domini Episcopi Iustinopolitani de causa agitata ante supradictum d. Episcopum pendente inter Capitulum et dominoꝝ de Valse - ducatos X.
- It. dedimus Ser Nicolao de Merchatellis pro ipsius labore in causa Capituli ante dominum Episcopum Iustinopolitanu magitata - lib. XX. IIII.
- It. dedimus Petro de Pari qui ivit Iustinopolin pro aliquibus scripturis in lite contra dominos de Valse - lib. I.
1454. -- It. quando fuit dominus Lazarus Rome Iohannes de Thofanis comodavit pro expensis lib. I. sol. XI. in factis Capituli.
1456. -- It. dedimus Gasparo de l'Argento quando portavit literas ad illustrem Comitem Goricie - lib. X. sol. XVI. parvulos VIII.
- It. dedimus Bernardo de Petachiis quando portavit literas ad Capitaneum Postoine - lib. III. sol. XIV.
- It. dedimus dominis decano et Michaeli quando iverunt ad dominum Capitaneum Goricie nomine Capituli ad expediendam causam plebis de Tomay - ducat. 1.
- It. dedimus Iohanni Ranchogol quando portavit literas comunitatis ad dominum Nicholaum de Foramine (cioè al *Luogar*) - lib. I. s. X.
- It. dedimus domino Michaeli pro equo quem habuit presbiter Gregorius plebanus Pinguenti quando ivit ad dominum Capitaneum Postoine pro facto plebis de Ternou (*sic*) - lib. II. s. VI par VIII.
- It. dedimus Iohanni panchogulo quando portavit literas Comunitatis ad dominum Nicholaum de Foramine - lib. II. s. VI. par. VIII.
- It. dedimus domino Michaeli Sutta Canonico nostro quando concessit equum Capitulo, quem equitavit ser Petrus de Paduino ad dominum episcopum in facto nostrarum plebium - lib. II. s. X.
- It. dedimus Ser Antonio de Bonomis quando concessit equum Capitulo quem equitavit Iohannes de Tefaniis Canonicus noster quando fuit cum ser Petro de Paduino ad dominum episcopum - lib. II. s. X.
- It. dedimus Urbano de . . . (*sic*) pro se et equo quando fuit cum ser Petro de Paduino et Iohanne de Tefaniis collega nostro ad dominum Episcopum - lib. III. sol. X.
- It. dedimus Iohanni de Sancto Angelo quando portavit literas Illustris-

stato delle cose accampava diritti episcopali sulle pievi contrattate da' Walsee e sulle decime della città. ¹

simi et Serenissimi Imperatoris et Comunitatis Tergesti ad dominum Nicolaum de Foramine - lib. I. s. 4.

It. dedimus Alberto Favete nuncio nostro quando portavit literas Comunitatis ad dominum de Walse usque ad Vienam - lib. XXXVI. sol. X.

It. dedimus Alberto predicto quando ivit de Viena usque ad Linç ad reperendum dominum de Valse - lib. XVIII. e. IIII.

It. dedimus ser Odorico de Iulianis pro vino quod habuit dominus presbiter Gregorius plebanus Pinguenti pro suo labore quando ivit ad dominum Capitaneum Postoise - lib. VII. s. VI.

It. dedimus Reverendo patri domino Episcopo nostro quando misit nuncium ad Novam Civitatem qui portavit literas Comunitatis ad Illustrissimum dominum Imperatorem - lib. XXVIII s. 4.

It. dedimus Gasparo Lamberger quando portavit literas Comunitatis ad dominum imperatorem pro facto plebium - lib. XIIII, s. XVI.

It. dedimus tomasio de . . . (sic) quando portavit literas ex parte domini Episcopi et Capituli ad Illustrem Comitem Goricie - lib. II. s. X.

It. dedimus Iohanni de Sancto Angelo quando portavit literas ex parte predictorum ad eundem dominum Comitem - lib. II. s. X.

It. dedimus pro salario duorum equorum quando Iohannes de Teffaniis confrater noster fuit ad Postoynam cum Thoma canonico clerico nostro et pro expensis factis presbiteris Stephano, Gregorio Chitetç et nuncio domini Capitanei Postoyne qui duxit nos ad vilam de Chnesach et in Bistriza - lib. XIII. s. XII.

It. dedimus ser Servadeo Coppa quando ivit ad d. Comitem Goricie ex parte Capituli pro factu plebis de Thomay et Iohanni Syon qui ivit secum pro equo et expensis - lib. XVII. s. VIII.

It. dedimus predicto ser Servadeo quando ivit ad predictum comitem nomine predicti Capituli - lib. VII. s. X.

It. dedimus Iohanni Syon vel de Sancto Angelo pro se, et equo, qui fuit cum predicto Servadeo - lib. V. s. X.

1459. — It. pro equis causa eundi ad dominum Georgium Cernemel Capitaneum Postoise cum litera domini Imperatoris super quartesiis Chnesach et fuimus nos duo, dominus Michael Suta et ego Lazarus (cioè: *de' Pari*) - lib. VIII. s. O.

¹ Vedi Pireneo della Croce nella II.a parte della sua *Storia di Trieste* (ed. del Mainati, Vol. II. pag. 270 e 286).

A tale differenza pensò rimediare Enea Silvio confermando al Capitolo con un suo breve spedito il 22 dicembre del 1459,¹ le pievi del Sacco, di Ternova e di Tomai. Pochi giorni innanzi Volfango e Ramperto di Walsee avevano dato a Nicolò Luogar capitano in Duino e nella Carsia, a Tomaso Elacher, e ad altri loro famigliari, facoltà e mandato di terminare la questione esistente tra loro, il vescovo ed il Capitolo di Trieste per la incorporazione delle chiese della Carsia e comporre altresì le molte altre differenze insorte nell'Istria tra' Walsee e la Signoria di Venezia.² Cominciarono le trattative, delle quali forse fu effetto

¹ Il breve di Papa Pio II., ch' io non vidi, è citato nella Transazione tra il Capitolo e i Walsee, pubblicata dal Kandler nel *Cod. Dipl. Istriano* all'a. 1463, 15 giugno, colle seguenti parole: . . . "tum etiam virtute cuiusdam confirmationis apostolice ipsis dominis Canonicis et Capitulo per modernum Sanctissimum dominum nostrum, dominum Pium divina providentia papam II, facte de et super unionibus parochialium ecclesiarum et clericatus prefatorum super qua apparent littere confirmationis patentes, Datum Mantue sub anno ab Incarnatione domini Millesimo quadringentesimo quinquagesimonono, nono Kalendas Iannarii, Pontificatus vero Sanctissimi domini nostri Anno secundo incipientes: Pius Episcopus etc. finientesque Anno Secundo etc. vera bulla plumbea ad cordulam fili rubei croceique coloris more Romane curie pendenti munite, non viciate, non cancellate, nec in aliqua sui parte suspecte per nos Notarios infrascriptos vise et lecte,,"

Lo rammenta anche l'Ireneo (ed. Mainati, Vol. II. pag. 287).

² Il documento col quale i Walsee nominano i loro procuratori per trattare con Venezia e con Trieste fu pubblicato dal Kandler nel *Cod. Dipl. Istriano* all' a. 1459, 10 dicembre. Il mandato è conferito a' procuratori . . . "in causis differentiarum, que vertuntur inter Venerabilem Episcopum Tergestinum et eius Capitulum ac Illustrem Principem ac insigne dominium Venetorum ex una et nos (cioè i Walsee), partibus ex altera tangentibus incorporationem quarumdam ecclesiarum in Carsia situatarum, et ex parte confinium in partibus Istrie, et generaliter in omnibus aliis nostris ac nostrorum subditorum in Carsia et Istria negociis,," — "Dal presente mandato di procura è manifesto (annota il Kandler) che i Walsee Signori di Duino e della Carsia, pignotari di Pisino, pretendevano il patronato delle parrocchie non solo dell' Episcopato di Trieste ma anche nell'Istria (buona parte della Contea di Parenzo), pel quale Episcopato è naturale che si fosse interposto il Principe Veneto,,"

Alla data 20 giugno 1460, il Kandler annota in un repertorio manoscritto di documenti, che sta nella Busta: *Federico III*, dell'Archivio

la bolla di Pio II che sopprimeva la chiesa matrice di San Pietro di Ternova assoggettandola a quella di Santa Maria di Cusacco ¹ che le era stata sino allora chiesa filiale. La bolla accenna alle "varie dissensioni, materie di scandalo e molte discordie suscitate da' Walsee signori del paese che tendevano ad occupare i diritti e le giurisdizioni di quella chiesa parrocchiale; a che ove non pongasi opportuno rimedio si dubita ne possano derivare mali ancora maggiori."²

Municipale di Trieste, una "concessione di Castelnovo ai Triestini per la metà che spettava ai Walsee," e aggiunge che il documento si legge per "estratto," nel *Codice Kandler*. Fattane ricerca nel *Cod Dipl. Istriano* stampato, e ne' supplementi che giacciono ancora inediti, non trovai il documento citato. Il Kandler prese manifestamente un abbaglio, confondendo i Walsee co' conti di Gorizia; come avevano fatto prima di lui lo Scussa (ed. del sig. Cameroni, pag. 88) e l'Ireneo (ed. del Mainati, pag. 227 e pag. 233). Ogni dubbio in proposito è risolto da un documento in data 10 febbraio 1460, esistente nell'Archivio Generale di Stato di Venezia (Fascicolo: Deliberazioni del Senato, 1460-1463), dal quale appare che i Veneziani s'adoperavano col conte di Gorizia (e non già co' Walsee) per appaltare Castelnovo, alle condizioni medesime che lo tenevano i Triestini. Il procuratore del conte di Gorizia era Nicolò de Strassoldo. — Questa preziosa notizia io devo alla cortesia dell'e-gregio giovane triestino signor Alberto Puschi che con particolare amore attende agli studi della patria storia.

¹ La bolla fu pubblicata dal Kandler nel *Cod Dipl. Istriano* all'a. 1462. La ristampo in appendice a' documenti correggendola sulla bolla originale che si conserva nell'Archivio del R.^{mo} Capitolo.

² "...varie dissensiones et scandalorum materie discordieque plurime pro eo quod Nobiles predicti jura et jurisdictiones dicte parochialis Ecclesie diverse occupare nitebantur suscite fuerunt et majora in dies nisi de opportuno remedio succurratur suscitare posse magnopere dubitatur."

Così la bolla di Papa Pio II, pubblicata dal Kandler nel *Cod. Dipl. Istriano* all'a. 1462, octavo Idus Novembris. L'originale si conserva nell'Archivio Capitolare al n. 23 delle pergamene. Lo confrontai con lo stampato, nel quale convien correggere nella linea 2.^a *iniuncte* in luogo di *iniuncta*, nella linea 5.^a *cum* in luogo di *quam*, nella 7.^a aggiungere *nobis* dopo *Tergestine*, nella 9.^a *subesse* in luogo di *habere*, nella 14.^a cancellare *Ecclesie*; nell'ultima linea della pagina sostituire *obventionibus* in luogo di *obligationibus*, nella linea 7.^a della pagina seguente *alias* in luogo di *alia*.

Il Capitolo impoveriva ogni giorno più per le molte spese de' processi; il Comune guerreggiato e vinto da' Veneti bisognoso d'aiuto non poteva soccorrere altrui; il vescovo Goppo era tutto intento a' maneggi politici. ¹ Laonde i canonici, forzati di venire a' patti co' Walsee, crearono loro procuratori il decano e due canonici che trattarono sulle pievi in nome anche del vescovo Goppo. ²

La transazione fu fatta solennemente il dì 15 giugno del 1463, essendosi intromesso a conchiuderla Andrea de' Leo patrizio triestino e aderente de' Walsee. ³

¹ Del vescovo Goppo, i Veneziani nel Maggio del 1463 scrivevano al podestà di Capodistria: "Si Episcopus illius civitatis (*di Trieste*) tibi aliquid diceret de sequestro et suspensione facta introituum suorum in omni nostra ditione; Responde ei fecisse id nos cum magna ratione, quum ipse fuit et est *potissima et principalis causa motor et solicator* harum molestarum rerum; Cui si in proposito persisterit declarabimus male et inutiliter sibi ipsi consuluisse". Da un documento inedito dell' Archivio Generale di Venezia favoritomi in copia dall' illustre cav. Tomaso Luciani.

² Queste istruzioni furono pubblicate dal Kandler nel *Cod. Dipl. Istriano*, all'a. 1463. Le ristampo in appendice a' documenti.

³ Questo Andrea de' Leo era figlio di Pietro († 1427), e fu più volte giudice e rettore dal 1435 al 1465. Egli aveva per moglie Colotta sorella del vescovo Antonio Goppo. (Cfr. le genealogie compilate dal Jenner). — Il chiar. avv. Dr. C. Gregorutti mi fece attento a un processo civile del 1481, nel quaderno del cancelliere Pietro de Leo, che dimostra le molte attinenze dell'Andrea de' Leo co' Walsee. Avvertasi poi che Giovanni Wassermann, del quale si fa parola nel documento che allego qui sotto, era figlio di Caterina nata dalla Colotta Goppo e da Andrea de' Leo. — Trascrivo qui la petizione dell'attore:

Coram vobis S. viro domino Baptista de Pizolis vicario et locumtenente in Tergesto pro imperatoria Maiestate comparet dominus Johannes Bosserman (*sic*) per se vel legitimum procuratorem et contra ac adversus Justum filium et heredem quondam domine Catharine matris sue vel Christophorum curatorem dicti Iusti dicit narrat et exponit cum quondam ser Andreas de Leo dum vivebat obligatus esset domino Ramperto de Valse razione certe mute et aliarum rerum in certa pecuniarum quantitate videlicet in ducatos 99 ut in scripto facto dicti ser Andree latius constat et antequam dictus ser Andrea solvisset dictos denarios, ipse dominus sicut domino placuit extitit vita functus *sibi heredem Serenissimum Fridericum imperatorem ut ducem Austrie*

In virtù della transazione i Walsee furono riconosciuti in veri patroni delle chiese della Carsia con tutti i diritti derivanti da tale riconoscimento, tra' quali principalissimo il diritto di presentare persona idonea ad ogni vacanza delle pievi. Queste pievi d'ora innanzi sieno vere parrocchie, non più incorporate al capitolo de' canonici, che cessano d'essere *comparroci*, e ricevono invece un'annua pensione da' rettori di ognuna delle pieve. La chiesa di Santo Stefano di Cossana pagherà ducati ventiquattro d'oro,

Flayiacis, in un'ipoteque
to sopra

*succedentem et succedere volentem et debentem in bonis et hereditate dicti domini Ramperti et maxime dicta pecunia per ipsum ser Andream debenda.** Acciditque quod ipse ser Andreas ante solutionem dictarum pecuniarum mortuus fuit et est superstitibus sibi heredibus domina Catharina eius filia legitima et naturali et Francisca eius nepte succedentibus pro rata in bonis et hereditate dicti quondam ser Audree etc. Idcirco domina Catharina mater sua sciens se teneri et obligatam esse in ducatis quinquaginta quinque ser Iohanni Bossermann *ut ex actori pecuniarum rerum spectantium Imperatorie Maiestati tamquam illustri duci Austrie etc.*** tamquam filiam et heredem quondam ser Andree de Leo pro rata sua promisit et se obligaverit ad solvendam dictam ducatorum quantitatem prefato ser Iohanni Bosserman *supradicto nomine**** et morte preventa id facere non potuerit ac tamen dictus Iustus sive Christophorus eius frater et curator requisitus pluries ut dictam summam persolvat id facere recusavit in grave damnum et preiudicium dicti ser Iohannis Bosserman *et Imperatorie Maiestatis.***** Quare cum predicta vera sint petit ipse ser Iohannis dicto nomine prefatum Iustum seu verius dictum ser Christophorum eius curatorem per S. vestram condemnari et condempnatum juris remediis cogi ad dandum solvendum et satisfaciendum dictos 55 ducatos cum damnis et expensis de quibus protestatur petendo sibi jus summarium ministrari et vestrum implorando offitium in qualibet parte corrigendi in quantum expediat etc. (fol. 7.^b del Vol. XXII dei *Cancellieri*).

Al fol. 133^a—134^b si legge la sentenza dei Pizzoli (a. 1481), che condanna Cristoforo o più veramente Giusto de Bachino a pagare la somma richiesta dal Wassermann.

* Parole cancellate.

** A queste parole cassate il cancelliere sostituì *creditori ipsius domini Ramperti pro mercede sua*.

*** Parole cancellate.

**** Idem.

San Pietro di Ternova diciassette, la chiesa de' Santi Pietro e Paolo in Tomai sedici, la pieve del Sacco quattordici, e il rettore di San Bartolomeo di Senosechia libre ventisei di moneta veneta. I pievani intrusi nelle pievi dal vecchio Ramperto confermavansi. Un anno dopo (21 Luglio 1464) Enea Silvio approvava la transazione in tutte sue parti. ¹

Così ebbe fine la lunga e sanguinosa contesa, tra i Walsee e i triestini, che probabilmente a tal pace non sarebbero venuti ove la guerra co' veneti non ve li avesse costretti. Poco ne godettero i Walsee, di lì a poco estinti senza lasciare figli maschi eredi di loro famiglia. Ne' loro diritti succedettero gli Absburgo mercè il testamento (1465) di Volfango, e per vigore di patti con l'unica figlia di Ramperto, Barbara, moglie del conte di Schaumburg, "l'ultima del famoso nome de' Walsee". ²

¹ La transazione de' litiganti e l'approvazione di Pio II furono pubblicate dal P. Agostino Theiner ne' *Monumenta Slavorum Meridionalium*, pag. 482-488, donde le ristampò in frammenti il Kandler nel *Cod. Dipl. Istriano* all'a. 1463 e all'a. 1464. Le ripubblico in appendice a' documenti.

² Vedi l'iscrizione sepolcrale della Barbara di Walsee pubblicata dal cav. di Crollalanza in una col disegno della tomba di lei nella chiesa di Sindlbürg (op. cit. pag. 147).

DOCUMENTI.

(*Continua*)

XIX.

Dalla copia sopra citata — Fogli 7^a — 10^a.

Roma, 1484, 24 Maggio.

IN NOMINE DOMINI AMEN. Pridem Sanctissimus in christo pater et dominus noster Dominus Eugenius divina providencia papa Quartus quandam commissionis sive supplicationis cedulam nobis Petro Martini de Caveisrubeis decretorum doctori Capellano suo et ipsius sacri palatii apostolici causarum auditori per certum suum cursorem presentari fecit. Quam nos cum ea qua decuit Reverentia recepimus huiusmodi sub tenore. DIGNETUR S. v. causam et causas prenze appellationis sive prensarum appellationum ad c. S. ac Sanctam sedem apostolicam pro parte domini Remperti de Walse Comitis et domini in Duyno asserti a quadam canonica difinitiva Sententia per venerabilem virum dominum Geminianum de Prato ¹ vestri sacri palatii apostolici

¹ Il codice ha erroneamente *de Patro*.

Causarum auditorem in causa que coram eo vertebatur inter dictum dominum Rempertum ex una, et devotum virum Marinum Episcopum Tergestinum de et super presso jure patronatus sive jure presentandi personas ydoneas ad parochiales Ecclesias in Dorneck, Tomay Tergestine diocesis, et rebus aliis in actis cause designatis et eorum occasione partibus ex altera lata ut dicitur interposite et interpositarum, nec non causam et causas nullitatis et desertionis dicte preense appellationis, ¹ sive dictarum prensarum appellationum una cum toto negotio principali alicui alteri ex venerabilibus viris dominis dicti palatii auditorum committere, audiendi cognoscendi decidendi et fine debito terminandi, cum omnibus et singulis suis emergentiis incidentiis dependenciis et connexis. In fine vero ² dicte commissionis sive supplicationis cedula scripta erant de alterius manus litera superiori litere ipsius cedula penitus et omnino dissimili et diversa ³ hec verba videlicet. Audiatur Magister Petrus de Caveisrubeis et justiciam faciat.

(omissis). ⁴

CHRISTI NOMINE invocato pro tribunali sedentes et solumdeum pre oculis habentes de dominorum Coauditorum nostrorum Consilio et assensu per hanc nostram diffinitivam Sententiam quam ferimus in hiis scriptis pronuntiamus decernimus et declaramus per venerabilem et circumspetum virum dominum Geminianum de Prato coauditorem nostrum in causa huiusmodi que tunc coram eo vertebatur inter dominum Rampertum de Walsee dominum in Duyno actore ex una et dictum Reverendum patrem dominum Marinum Episcopum Tergestinum reum de et super prensis jurepatronatus sive jure presentandi personas ad paro-

¹ Il codice erroneamente: *appellatione*.

² Il codice erroneamente: *non*.

³ Il codice: *adiversa*.

⁴ Ometto gli atti processuali, che seguono nel documento, siccome di nessuna importanza. Pubblico invece la sentenza e la fine del documento.

chiales Ecclesias in Dorneck, et Tomay Tergestine dyocesis ac denegationibus institutionum ad easdem et ipsorum occasione partibus ex altera, bene fuisse et esse processum sententiatum et diffinitum. Ipsiusque domini Geminiani auditoris diffinitivam sententiam huiusmodi confirmandam fore et confirmamus. Et pro parte dicti domini Ramperti ab eodem domino Geminiano auditore dictaque eius diffinitiva sententia male fuisse et esse provocatum et appellatum, ipsumque dominum Rampertum in expensis propterea in huiusmodi causa coram nobis legitime factis condemnandum fore et condemnamus, quarum expensarum taxationem nobis in posterum reservamus. IN QUORUM omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum presentes literas sive presens publicum instrumentum huiusmodi nostram Sententiam in se continentes sive continens exinde fieri, et per notarium publicum nostrum et huiusmodi cause coram nobis scribam infrascriptum subscribi et publicari mandavimus sigillique Reverendi patris domini Iohannis Sohiern ¹ coadiutoris appensione communiri fecimus. LECTA lata et in scriptis promulgata fuit presens nostra Sententia per nos Petrum Martinum auditorem prefatum Rome in Ecclesia santi Heustahii pro audientia causarum apostolica specialiter deputata nobis inibi mane hora Causarum consueta ad iura reddendum in loco nostro solito et consueto pro tribunali sedentes sub Anno a Nativitate domini Millesimo quadringentesimo trigesimo quarto Indicione duodecima die vero lune vigesimaquarta mensis Maii, Pontificatus prefati domini nostri Eugenii pape quarti anno Quarto, presentibus ibidem discretis viris Magistris Nicolao Stoube ² et Henrico Faberman notariis publicisque nostris clericis Neuburgensis Civitatis, et Verdensis diocesis testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Michael Amici clericus Cameracensis diocesis publicus apostolica auctoritate Notarius Reverendique patris domini Petri Martini de Caveisrubeis auditoris prefati et huiusmodi cause

¹ Così va scritto il nome del coauditore; il codice ha erroneamente *Iohier*.

² Il codice erroneamente: *Stoube*.

coram eo scriba, quia prescripte diffinitive sententie pronuntiationi, et in scriptis prolationi omnibusque aliis et singulis premissis dum sic ut premittitur fierent et agerentur una cum prenominate testibus presens interfui eaque sic fieri vidi et audivi. Ideo hoc presens publicum instrumentum huiusmodi sententiam in se continens manu alterius me aliunde legitime prepedito fideliter scriptum exinde confeci subscripsi et in hanc publicam formam redegi Signoque et nomine meis solitis et consuetis una cum appensione Sigilli dicti Reverendi patris domini Iohanni Sohiern ¹ etc. causarum dicti palatii auditoris consignavi Rogatus et requisitus in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum.

XX.

Dalla copia sopra citata. Foglio 11_a—14_a.

Roma 1436, 11 luglio.

In nomine Domini amen. Pridem Sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Eugenius divina providentia papa Quartus quandam commissionis sive supplicationis cedulam nobis Reberto (*sic*) de Cavalcantibus decretorum doctori Canonico florentino suo, et sui sacri palatii causarum auditori per certum suum cursorem presentari fecit, quam nos cum ea qua decuit reverentia recepimus huiusmodi sub tenore: DIGNETUR Sanctitas vestra causam et causas ² preense appellationis seu prensarum appellationum ad Sanctitatem vestram et sanctam Sedem apostolicam pro parte domini Ramperti de Walsee (*sic*) domini de Duyno, a quadam canonica deffinitiva sententia per venerabilem virum

¹ Il codice ha di nuovo *Iohier*.

² Il codice ha erroneamente *causa*.

dominum Petrum Martini de Caveisrubeis vestri sacri palatii apostolici causarum auditoris in quadam causa que tunc coram eo in secunda vertebatur instantia inter devotum vestrum actorem Marinum Episcopum Tergestinum ex una, et dictum Rampertum de et super jure patronatus parochialium Ecclesiarum in Dorneck, et Tomay Tergestine diocesis ac presentandi personas ydoneas ad easdem Ecclesias, et premissorum occasione partibus ex altera pro dicto domino Episcopo, et contra prefatum dominum Rampertum lata ut dicitur interposite seu interpositarum, nec non nullitatis et desertionis preense appellationis seu prensarum appellationum huiusmodi una cum toto negotio principali alicui alteri ex venerabilibus et circumspectis viris dominis dicti palatii causarum auditoribus committendum audiendum cognoscendum decidendum et fine debito terminandum cum omnibus et singulis suis emergentiis incidentiis dependentiis et connexis. In fine vero dicte commissionis seu supplicationis cedulle scripta erant de alterius manus litera superiori litere ipsius cedule penitus et omnino dissimili et diversa hec verba videlicet: Audiatur Magister Robertus, et iusticiam faciat. CUIUSQUIDEM Commissionis vigore nos in causa et causis huiusmodi rite et legitime procedentes ad providi viri Magistri Mathei Ditiman in Romana curia causarum et Reverendi in Christo patris et domini domini Marini dei et apostolice sedis gratia Episcopi Tergestini principalis in prescripta nobis facta et presentata commissione principaliter nominati procuratoris instantiam providum virum Magistrum Albertum de Rethem in eadem curia causarum et Spectabilis et Magnifici viri domini Ramperti de Walsce (*sic*) domini de Duyno exadverso principalis in prefacta commissione exadverso principaliter nominati per providum virum Magistrum Henricum Vbelin eiusdem domini Ramperti exadverso principalis constitutum ad hanc causam substitutum procuratores prout de ipsorum procuratorum hinc inde tam constitutionum quam substitutionum procuratorium mandatis nobis exactis cause huiusmodi legitime constabat prout constat documentis, ad dicendum et excipiendum quidquid verbo vel in scriptis dicere sive excipere vellet contra dictam nobis factam et presentatam commissionem necnon ad dandum et recipiendum darique et recipi videndum libellum, sive summariam in huiusmodi causa petitionem per certum dicti domini

nostri pape cursorem citari mandavimus et fecimus ad certos successivos peremptorios terminos competentes cum dierum competentium intervallis, ultimum terminorum huiusmodi terminorum terminum ipsi Magistro Matteo Ditiman procuratori instanti et petenti partique sue statuimus tunc ad idem in quibus per dictum Magistrum Matheum Ditiman procuratorio nomine antedicto coram nobis in iudicio legitime comparentem dicti Magistri Alberti de Rechem exadverso procuratoris substituti non comparentis contumacia accusata ipsumque contumacem reputari petito in ipsius contumaciam ultimo ipsorum terminorum termino pro parte sua satisfacendo quodam libello sive summaria facto realiter et in scriptis sub his verbis dato et oblato PETIT procurator et eo nomine procuratorio Reverendi patris domini Marini Episcopi Tergestini partis sue per vos Reverendum patrem dominum Auditorem vestramque diffinitivam sententiam pronounciari decerni et declarari per venerabilem et circumspectum virum dominum Petrum Martini coauditorem vestrum in huiusmodi causa que tunc coram eo vertebatur in secunda et nunc vertitur in tertia instantiis inter dictum dominum Marinum Episcopum Tergestinum ex una et dominum Rampertum de Walsee dominum de Duyno de et super presentatione jurispatronatus dictarum parochialium Ecclesiarum in Dorneck et Tomay Tergestine dyocesis sive jure presentandi personas ad easdem parochiales Ecclesias nec non denegationibus et recusationibus institutionum rebusque aliis in actis cause designatis, et illorum occasione partibus ex altera bene fuisse et esse processum sententiatum et diffinitum ipsiusque domini Petri Auditoris diffinitivam sententiam huiusmodi confirmandam fore et per vos confirmari et pro parte dicti domini Ramperti adversarii ab eodem domino Petro Auditore eiusque diffinitiva sententia huiusmodi male fuisse et esse provocatum et appellatum et propterea eundem dominum Rampertum adversarium in expensis in causa huiusmodi propterea coram vobis legitime factis condemnandum fore et per vos condenari, de expensis autem in antea fiendis protestatum ac alias in et super premissis omnibus et singulis sibi debitum fieri justicie complementum, premissa omnia et singula tam coniunctim quam divisim petit dictus procurator quo supra nomine omnibus melioribus modo

via jure causa et forma quibus melius et efficacius potest et debet, vestrum in omnibus et singulis benignum officium humiliter implorando, salvo iure addendi minuendi mutandi corrigendi etc.

(omissis). ¹

CHRISTI nomine invocato pro tribunali sedentes et deum solum pre oculis habentes de dominorum coauditorum nostrorum consilio et assensu per hanc nostram diffinitivam sententiam quam ferimus in his scriptis pronunciamus decernimus et declaramus per venerabilem et circumspectum virum dominum Petrum Martini de Caveisrubeis auditorem nostrum in causa que tunc coram eo in secunda vertebatur et nunc coram nobis in tertia vertitur instantiis inter Reverendum Patrem dominum Episcopum Tergestinum ex una, et dominum Rempertum de Walse dominum de Duyno de et super preno jurepatronatus dictarum parochialium ecclesiarum de Dornech et Tomay Tergestine dyocesis sive jure presentandi personas ad easdem parochiales Ecclesias nec non denegationibus et recusationibus institutionum rebusque aliis in actis cause designatis et eorum occasione partibus ex altera bene fuisse et esse processum sententiatum et diffinitum ipsiusque domini Petri Auditoris diffinitivam sententiam huiusmodi confirmandam et confirmamus. Et pro parte dicti domini Ramperti adversarii ab eodem domino Auditore eiusque diffinitiva sententia huiusmodi male fuisse et esse provocatum et appellatum, eundemque dominum Rampertum in expensis in huiusmodi causa coram nobis legitime factis condemnandum fore et condemnamus, quarum expensarum taxationem nobis imposterum reseramus. IN QUORUM omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum presentes literas sive presens publicum instrumentum huiusmodi nostram sententiam diffinitivam in se continentes sive

¹ Ometto gli atti processuali che seguono nel documento, siccome di nessuna importanza nè per cose nè per nomi che vi si contengano. Pubblico invece la sentenza e la fine del documento.

continens exinde fieri, et per notarium publicum nostrum et huiusmodi cause coram nobis scribam infrascriptum subscribi et publicari mandavimus nostrique sigilli jussimus et fecimus appensione communiri. LECTA lata et in scriptis promulgata fuit hec presens nostra diffinitiva sententia per nos Robertum de Cavalcantibus auditorem prefatum Bononie in Ecclesia Sancti Petronii pro audientia causarum apostolica specialiter deputata nobis inibi mane hora causarum ad jura reddendum et causis audiendum in loco nostro solito et consueto pro tribunali sedentibus sub anno, a Nativitate domini millesimo quadringentesimo tricesimo sexto Indicione quartadecima die vero Mercurii undecima mensis Julii Pontificatus prefati domini nostri Eugenii pape Quarti anno ¹ presentibus ibidem discretis viris Magistris Bostbino de Broido, et Nicolao Snelberding notariis publicis scribisque nostris clericis Traiectensis et Bremensis dyoceseon testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et Ego Johannes Streygen clericus Bremensis dyocesis publicus apostolica auctoritate notarius Reverendi patris domini Roberti Auditoris prefati et huiusmodi cause coram eo scriba quia dicte sententie diffinitive prolationi ceterisque premissis dum sicut premittitur fierent et agerentur una cum prenominatis testibus presens interfui, eaque omnia et singula sic fieri vidi et audivi. Ideoque hoc presens publicum Instrumentum per alium me aliis occupato negotiis fideliter scriptum exinde confeci subscripsi et in hanc publicam formam redegi signoque et nomine meis solitis et consuetis una cum appensione Sigilli prefati domini Ruberti signavi rogatus in fidem premissorum.

ATILIO HORTIS.

¹ Manca l'indicazione dell'anno, che dovrebbe essere il sesto del pontificato di Eugenio IV.